

Appena arrivato in libreria l'esordio di Mattia Cecchini per TerraRossa

«Questa lotta senza tregua», dalla fabbrica alla vita

Copertina



● Mattia Cecchini, *Questa lotta senza tregua*, TerraRossa edizioni, Bari 2026, pp. 196, euro 16

È un pugno nella pancia, dall'inizio alla fine, il romanzo d'esordio di Mattia Cecchini, *Questa lotta senza tregua*, appena pubblicato dall'encomiabile casa editrice pugliese TerraRossa. Non poteva esserci tempo migliore, fra migliaia di operai e operaie dell'Ilva, e non solo, con la paura appiccicata addosso come una malattia, per la proposizione di una storia di fabbrica come questa. In essa ci lavora Tommaso ma la produzione sta per essere delocalizzata in Polonia, quindi lui come tutti gli altri suoi colleghi e colleghe vivranno la precarietà come frustrazione e condizione di sopravvivenza. Al modo di Milot, da sempre sopraffatto da un senso di rivalsa a causa di violen-

ze e ferite mai dimenticate. Alesia, l'amica disposta a tutto pur di aiutarli.

Apparentemente *Questa lotta senza tregua* sembra un romanzo corale, soprattutto per come Mattia Cecchini riesce a variare voci e registri di un coro in cui predomina l'ingiustizia, che costringe tutti a vivere la stessa lotta senza fine. L'autore umbro, il cui romanzo è stato già segnalato dal premio Calvino 2024, e finalista anche al premio Zeno e al premio Dante Arfelli, è formidabile per la sua credibilità nel narrare storie disturbanti ma che appartengono a tutti, come quelli «licenziati con un messaggio su WhatsApp» e che conoscono tre azioni su cui oggi si regge qualsiasi economia

avanzata: «licenziare, delocalizzare, fatturare».

Cecchini non si accontenta di scriverle queste storie, ne elegge i responsabili, a chiare lettere: «L'ennesimo governo non eletto. Avanzi impotenti e noiosi», quelli che, nonostante tutto, ergono imperi sul lavoro dei pomeriggi in fabbrica, che durano dalle quattordici alle ventidue ore. «E quando lo Stato dorme è il popolo che deve svegliarlo! Questo è quello che bisogna fare oggi, al più presto: svegliare uno Stato imbambolato!». Impressiona, da lettore, ritrovarsi a dover sodalizzare con «chi nasce preda muore da preda» ma si rende carnefice di atti efferati, a cui difficilmente si fa fatica a trovare alternativa.

Con *Questa lotta senza tregua* ci si indigna e si discende negli inferi: Cecchini fa della scrittura un mezzo per ricreare nel lettore il tanfo della guerra, personale e di tutti, la crudezza della lingua fa tutt'uno con quello che narra, su tutto la sconfitta. Decisa da chi ha il potere di decidere per le vite di chiunque, anche di quelle di chi nella lotta è solo o compagna o compagno di altri esseri umani. E allora, per quanto si possa cercare di sottrarsi alla verità, Cecchini ricorda che «non si può lottare contro un sistema e sperare di cambiarlo, però si può lottare contro le persone e costringerle a cambiare».

Giancarlo Visitilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA